



Omelia

Domenica XV^a Tempo Ordinario – Anno C

Domenica 14 Luglio 2013

XV domenica del Tempo ordinario

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

La parabola, che è la seconda parte del vangelo, risponde ad una strategia di appello: cioè, l'interlocutore di Gesù è chiamato a prendere posizione di fronte all'interrogativo di Gesù ed è chiamato a rispondere, qui e ora nell'incontro con Gesù. Il samaritano è l'uomo che trova la propria identità, soccorrendo l'altro, un uomo. Potremmo definirlo un "Adamo universale".

Provo a suggerire questi tre spunti.

Primo spunto. Il colloquio tra Gesù Cristo e l'interlocutore e il racconto della parabola sono due momenti che si integrano: il colloquio con una domanda, la parabola dà una risposta. Che devo fare per entrare nella vita eterna?

Nel linguaggio ebraico, quando si dice vita eterna si intende dire: che senso ha la mia esistenza, che finale ha, che destino ha. E Gesù dà una risposta: ama Dio. Il dottore della legge dice che questo lo sa e anche lo pratica.

Quindi riapre il discorso. Come tracciare una linea di confine, tra chi è il mio prossimo e chi non lo è? Alla conclusione della parabola, c'è una controd domanda: "Chi di questi tre è stato, si è fatto prossimo?" "Va e fai tu lo stesso".

"Che devo fare per avere la vita eterna" trova la sua risposta.

Fare come il samaritano è la condizione del senso della mia vita; è la realizzazione della propria identità, l'autenticità del proprio esistere. Fare come il samaritano è una risposta alla domanda: chi sono io? Che cosa è il mio esistere? Che compimento avrà il mio esistere? Che pienezza avrà la

mia esistenza? Dunque è farsi prossimo.

Secondo spunto di riflessione.

Dentro il discorso della parabola e alla domanda: chi è il mio prossimo, c'è in gioco l'analisi delle cose.

Se dico "essere prossimo" vuol dire che è una condizione naturale, uno stato di partenza, chi è e chi non lo è. Ci sono i miei prossimi, i tuoi prossimi, i suoi prossimi, stesso gruppo, stessa famiglia, stesso clan, stessa chiesa, stesso partito, stessa religione, stessa condizione culturale, stesso vocabolario, ... così via...

Questo chiede una demarcazione tra chi è e chi non lo è. Per cui c'è chi allarga le maglie e chi le restringe; si dà per scontato chi sono i prossimi e chi sono i lontani.

Chi sono quelli che possono stare dentro la trama a delle relazioni e coloro che ne sono esclusi.

Farsi prossimo è la risposta di Gesù. Questo dice la mia scelta di libertà, rispetto all'altro. Farsi prossimo - adesso la dico grossa, ma è vera, perché è esaltante - è un evento di auto-creazione, affidato alla mia libertà e quindi alla mia responsabilità; non è qualcosa di dato per naturale. Mi spiego: io e l'altro siamo irriducibilmente due; è proprio questo che diventa relazione attraverso il farsi prossimo; cioè nella relazione ci rendiamo prossimi, attraverso appunto quell'atto che la parabola racconta.

Tutti siamo lontani in partenza, poi tu devi farti prossimo e riduci la lontananza con la tua libertà.

Terzo spunto.

La parabola, oltre il racconto, che cosa mi dice? Semplicemente racconta la

compassione. Il samaritano percepisce, sente, acconsente e da lì scaturisce il suo comportamento. E' in questo qualcosa che avviene, che accade, che permette di farsi prossimo. La compassione non è un istinto, è una conquista, mette al centro dell'attenzione sia il mio bisogno, ma anche il bisogno dell'altro.

Se ci avete badato, ci sono dieci verbi, messi lì in fila per descrivere questo qualcosa che accade che è la compassione: lo vide; si mosse a pietà; scese verso; lasciò; caricò; ritornerò; fino all'ultimo verbo: se necessario, pagherò.

Faccio notare che non c'è nulla che legghi i due in partenza.

Quello là è rimasto disteso, l'altro passa - per giunta un samaritano.

Il malcapitato è solo un oggetto che i passanti, al massimo vedono (se lo vedono). Non ha neppure il volto implorante, gemente, non dice niente. E' un anonimo, un uomo, identità ignorata, per il passante è il totalmente altro. Eppure c'è qualcosa che getta il ponte tra lui e il samaritano, cioè la libera decisione del samaritano, di far accadere qualcosa: cioè farsi prossimo e per far maturare una decisione - appunto la compassione.

Quella compassione non è altro che la parola di Gesù che chiama all'esercizio della propria libertà personale e responsabile; la parola che anticipa ogni umana parola che risponde alla domanda che ci poniamo - credenti e non credenti - che devo fare per dare senso alla mia vita, alla vita eterna? Quale è il senso della mia esistenza?

La parabola dice: "Va e fa anche tu lo stesso". Io aggiungo: andiamo e leggiamo il capitolo XXV di Matteo. Non ci saranno più i miei, i tuoi, i suoi, ecc..., ma "avevo fame.... avevo sete.....", ecc....

Riferimenti:

Dt.30,10-14 = Col. 1,15-20 = Lc. 10,25-37

Fonte:

www.ilcalabrone.org